

politico che scrisse una relazione sulla Repubblica di Venezia. « Deve primieramente il Prencipe — scriveva, ad esempio, il Botero — con ogni studio procurare che i sudditi d'acquisto habbiano interesse nel suo dominio, e governo, e che divenghino quasi naturali; perchè altramente, non ci essendo inclinazione de' popoli verso lui, il suo Prencipato sarà quasi pianta senza radice » (1).

Ma anche altri scrittori si fanno eco di antiche tradizioni od insegnamenti sull'arte del governo. Francesco Sansovino raccoglieva un principio che spiegava come si deve mantenere lo Stato con giustizia: « La qual cosa non si dee far con parole che spaventino, nè con opere che scandalizzino: ma con dolcezze ch'inamichischino i cuori, et con le buone opere che gli edificchino, perchè il cuor generoso non può far resistenza, se chi gli comanda è di buona creanza » (2).

Il « placido dominio de' veneziani » ricordato dal Paruta (3) si fondò certo su una benevolenza nutrita per i sudditi, guidati da quei Rettori cui di norma era vietato esercitare il commercio, accettare doni, condurre seco la moglie e ciò allo scopo di evitare spese eccessive (4).

Il Senato, in una sua « parte », proclamava che la sicurezza, la difesa e la fortezza dello Stato nei luoghi dominati, consistevano principalmente nel provvedere in maniera tale da avvicinare il cuore e l'amore dei sudditi (5). Tipici erano gli avvertimenti di non angariare o vessare i sudditi

(1) *Della ragion di Stato*, Venezia, 1606, pg. 130.

(2) *Concetti politici raccolti, ecc.*, Venezia, 1578.

(3) *Historia venetiana*, 1718, pg. 709.

(4) ROMANIN, *Storia*, II, pg. 361.

(5) « in providendo taliter quod habeamus cor et amorem civium et subditorum nostrorum », ROMANIN, *Storia*, III, pg. 359.